

Gv 10,31-42
Venerdì della Quinta Settimana di Quaresima
27 marzo 2026

In quel tempo, i Giudei raccolsero delle pietre per lapidare Gesù. Gesù disse loro: «Vi ho fatto vedere molte opere buone da parte del Padre; per quale di esse volete lapidarmi?». Gli risposero i Giudei: «Non ti lapidiamo per un'opera buona, ma per una bestemmia: perché tu, che sei uomo, ti fai Dio». Disse loro Gesù: «Non è forse scritto nella vostra Legge: “Io ho detto: voi siete dèi”? Ora, se essa ha chiamato dèi coloro ai quali fu rivolta la parola di Dio – e la Scrittura non può essere annullata –, a colui che il Padre ha consacrato e mandato nel mondo voi dite: “Tu bestemmi”, perché ho detto: “Sono Figlio di Dio”? Se non compio le opere del Padre mio, non credetemi; ma se le compio, anche se non credete a me, credete alle opere, perché sappiate e conosciate che il Padre è in me, e io nel Padre». Allora cercarono nuovamente di catturarlo, ma egli sfuggì dalle loro mani. Ritornò quindi nuovamente al di là del Giordano, nel luogo dove prima Giovanni battezzava, e qui rimase. Molti andarono da lui e dicevano: «Giovanni non ha compiuto nessun segno, ma tutto quello che Giovanni ha detto di costui era vero». E in quel luogo molti credettero in lui.

Gv 10,31-42

pubblicato il 26/03/2026

Dire con la vita ciò che si crede

Il clima è tesissimo nel Vangelo di Giovanni di oggi, e il racconto lo restituisce con grande chiarezza. Più volte Gesù rischia di essere ucciso, perché ciò che dice diventa ormai insopportabile per i dottori della Legge, per coloro che si considerano custodi del sacro e interpreti autorevoli della Scrittura.

Eppure Gesù non parla contro la Scrittura, **ma a partire dalla Scrittura.**

Richiama la Legge e i Profeti per mostrare che tutto conduce a Lui.

Il problema, allora, non è la mancanza di riferimenti, ma la chiusura del cuore.

Non vogliono mettersi in discussione.

Non accettano che quell'uomo, che di lì a poco sarà appeso a una croce, possa essere **davvero il Figlio di Dio.**

In mezzo a questo clima di tensione, c'è una frase che tutte le volte che leggo a me colpisce profondamente: «Giovanni non ha compiuto nessun segno, ma tutto quello che Giovanni ha detto di costui era vero».

Giovanni Battista non ha fatto miracoli eclatanti, non ha lasciato gesti straordinari.

Eppure la sua grandezza sta tutta lì: ha detto la verità su Gesù.

Ha saputo indicarlo, riconoscerlo, testimoniare.

Il vero miracolo di Giovanni non è stato qualcosa di visibile, ma la fedeltà alla verità.

E forse è proprio questo il cuore della vocazione cristiana: non fare cose straordinarie, ma essere veri.

Dire con la vita ciò che si crede, testimoniare con autenticità ciò che si ama.

Se un giorno qualcuno dovesse ricordarsi di noi, la cosa più grande che si potrebbe dire è proprio questa: che abbiamo detto la verità su Cristo, che non abbiamo tradito ciò che abbiamo riconosciuto come vero.

È una prospettiva che ridimensiona tante ambizioni spirituali.

Non siamo chiamati a stupire, ma a essere fedeli.

Non a cercare il sensazionale, ma a vivere nella verità.

E questa verità non è un'idea astratta: è una relazione.

È Cristo stesso.

Per questo parlare con verità di Lui significa, prima di tutto, lasciarsi coinvolgere dalla sua presenza, fino al punto che la nostra vita diventi, anche senza clamore, una testimonianza credibile.

**La violenza non è sempre visibile,
diffidiamo di quella delle parole e dei silenzi**

“«Giovanni non ha fatto nessun segno, ma tutto quello che Giovanni ha detto di costui era vero». E in quel luogo molti credettero in lui”.

L'espressione finale del Vangelo di oggi sembra fornirci la chiave di lettura migliore. Infatti **di Giovanni non si raccontano miracoli**, e tutto quello che ha tentato di fare è umanamente fallito con la sua morte cruenta ad opera di Erode.

Eppure quello che sembrava essere un fallimento non lo è stato davvero.

Tutta la vita di Giovanni ha sempre indicato ciò che contava, e paradossalmente anche la sua morte.

E forse pensando proprio alla violenza della morte torna in auge il tema fondamentale del Vangelo di oggi: **Quando non si hanno più ragioni allora si sceglie la violenza.**

Era così ai tempi di Gesù ed è così anche ai nostri giorni:

“I Giudei portarono di nuovo delle pietre per lapidarlo. Gesù rispose loro: «Vi ho fatto vedere molte opere buone da parte del Padre mio; per quale di esse mi volete lapidare?»”.

Finché la violenza ha a che fare con le pietre è **facilmente riconoscibile**, ma ci sono tantissimi modi di usare la violenza.

C'è quella delle parole ad esempio, o anche quella dei silenzi.

Nelle nostre case le parole o i mutismi sono forme di violenza che usiamo quando i nostri dialoghi **non riescono ad avere la meglio**.

Gesù sta tentando di dialogare con i Giudei, ma davanti alle evidenze che Egli porta, **l'unica risposta che riceve è quella della violenza**.

Sentirsi i possessori della Verità delle volte ci arma contro gli altri.

La prova vera di essere nella Verità è **la capacità di dialogare sempre**, e con tutti.

E lì dove il mondo protesta noi dobbiamo poter offrire invece il martirio del dialogo, sempre, anche quando sembra inutile, anche quando sembra fallimentare.

Perché alla fine non importa se quello che di giusto abbiamo fatto ha portato il risultato sperato.

A noi il Signore ha chiesto di testimoniarlo e non di convincere il mondo.

Quanto sarebbe bello se il mondo ci riconoscesse come cristiani proprio per la nostra capacità di dialogo.

**Preferiamo uccidere la Verità
pur di non toccare lo schema umano che ci siamo creati**

L'aria è divenuta tesissima nel vangelo.

Si intuisce che siamo ormai alle soglie della settimana santa.

Anche oggi il vangelo racconta di come ormai gli animi sono esasperati e i Giudei si convincono sempre di più che Gesù vada eliminato.

Qui il problema non è più avere o non avere ragione.

Qui il problema è che Gesù ha messo completamente in discussione lo schema che essi hanno nel credere, e si sa che a volte diventa più importante lo schema della fede stessa, perché lo schema ci rassicura, lo schema ci dà una certezza umana.

Mettere in discussione uno schema significa un po' mettere in discussione una certezza, e preferiamo uccidere la Verità pur di non toccare lo schema umano che ci siamo creati. I Giudei contemporanei a Gesù non sono né meglio né peggio di noi.

Anche noi da credenti, e da discepoli di Cristo, corriamo il medesimo rischio dei Giudei.

Anche per noi può capitare di considerare più importante lo schema che la Verità stessa. E si sa che la Verità è un fatto, mentre lo schema a volte è solo una costruzione dentro la nostra testa.

Così arriviamo a negare i fatti pur di salvare *«quello di cui siamo convinti»*.

È in un clima così che si prepara l'idea finale di uccidere Gesù, e noi magari ci troviamo alle stesse condizioni e alle stesse decisioni: farLo fuori perché mette in discussione i nostri schemi.

«Se non credete a me, credete almeno alle opere che io compio».

È così che Gesù cerca di riportare tutti a una ragionevolezza di fondo, e sembra paradossale che debba essere proprio Gesù a dover difendere la ragionevolezza delle cose.

Ma a pensarci bene non è strano perché un'autentica fede non è la contraddizione della ragione, ma il suo uso più alto e più vertiginoso.

Una ragione funziona davvero però solo a patto che parta dai fatti, diversamente si fa sempre una brutta fine.

«Tornare ai fatti», sembra questo l'invito di Gesù, perché sa bene che *«contro i fatti non valgono gli argomenti»*.

Ma sappiamo bene che l'unico fatto che fu preso sul serio era quello della sua morte.

"Amare è una via di Cielo che Gesù ci ha lasciato"

Si avverte che mancano poche ore all'inizio della Settimana santa dal clima teso che si respira nelle pagine del Vangelo di Giovanni che stiamo leggendo durante questi giorni.

“I Giudei portarono di nuovo delle pietre per lapidarlo. Gesù rispose loro: «Vi ho fatto vedere molte opere buone da parte del Padre mio; per quale di esse mi volete lapidare?». Gli risposero i Giudei: «Non ti lapidiamo per un'opera buona, ma per la bestemmia e perché tu, che sei uomo, ti fai Dio»”.

Ancora una volta il Vangelo ci mette davanti a ciò che di scandaloso Gesù è venuto ad annunciarci.

Finché lo prendiamo sul serio solo nella sua umanità, nelle dinamiche relazionali, nella lettura orizzontale della sua vita e del suo messaggio, Cristo è utile ma fondamentalmente innocuo.

Ma ciò che fa di Lui qualcosa di diverso è proprio la Sua divinità.

Gesù non è solo veramente uomo ma è anche veramente Dio.

Noi cristiani lo dimentichiamo molto spesso.

Non ci scontriamo molto con questo scandalo, e ciò lo si vede dal fatto che di Lui ci prendiamo solo ciò che ci conviene, ciò che ci serve, ciò che possiamo capire e utilizzare a nostro vantaggio.

Essere cristiani significa pensare la propria vita a partire dalla totalità della persona di Gesù, cioè dalla sua umanità e dalla sua divinità insieme.

Se Gesù è Dio tutto cambia per noi.

Il suo insegnamento non è solo valido perché utile in termini esistenziali, ma è valido perché ha una profondità più grande della nostra semplice esistenza.

Amare, allora, non è più un precetto ma una via di cielo che Egli ci ha lasciato.

pubblicato il 07/04/22

Amare tutto Gesù, senza scegliere solo la parte che ci conviene

Se Gesù è vero Dio e vero uomo, tutto cambia per noi.
Non è solo un insegnamento che possiamo capire e utilizzare a nostro vantaggio.

Si avverte che mancano poche ore all'inizio della settimana santa dal clima teso che si respira nelle pagine del vangelo di Giovanni che stiamo leggendo durante questi giorni. *I Giudei portarono di nuovo delle pietre per lapidarlo. Gesù rispose loro: «Vi ho fatto vedere molte opere buone da parte del Padre mio; per quale di esse mi volete lapidare?». Gli risposero i Giudei: «Non ti lapidiamo per un'opera buona, ma per la bestemmia e perché tu, che sei uomo, ti fai Dio».*

Ancora una volta il vangelo ci mette davanti a ciò che di scandaloso Gesù è venuto ad annunciarci.

Finché lo prendiamo sul serio solo nella sua umanità, nelle dinamiche relazionali, nella lettura orizzontale della sua vita e del suo messaggio, Cristo è utile ma fondamentalmente innocuo.

Ma ciò che fa di Lui qualcosa di diverso è proprio la Sua divinità.

Gesù non è solo veramente uomo ma è anche veramente Dio.

Noi cristiani lo dimentichiamo molto spesso.

Non ci scontriamo molto con questo scandalo, e ciò lo si vede dal fatto che di lui ci prendiamo solo ciò che ci conviene, ciò che ci serve, ciò che possiamo capire e utilizzare a nostro vantaggio.

Essere cristiani significa pensare la propria vita a partire dalla totalità della persona di Gesù, cioè dalla sua umanità e dalla sua divinità insieme.

Se Gesù è Dio tutto cambia per noi.

Il suo insegnamento non è solo valido perché utile in termini esistenziali, ma è valido perché ha una profondità più grande della nostra semplice esistenza.

Amare, allora, non è più un precetto ma una via di cielo che Egli ci ha lasciato.

**La prova di essere nella Verità
è la capacità di dialogare sempre e con tutti**

*Quanto sarebbe bello se il mondo ci riconoscesse come cristiani
proprio per la nostra capacità di dialogo.*

«Giovanni non ha fatto nessun segno, ma tutto quello che Giovanni ha detto di costui era vero». E in quel luogo molti credettero in lui.

L'espressione finale del vangelo di oggi sembra fornirci la chiave di lettura migliore. Infatti **di Giovanni non si raccontano miracoli**, e tutto quello che ha tentato di fare è umanamente fallito con la sua **morte cruenta ad opera di Erode**.

Eppure quello che sembrava essere un fallimento non lo è stato davvero.

Tutta la vita di Giovanni ha sempre indicato ciò che contava, e paradossalmente anche la sua morte.

I Giudei vogliono lapidare Gesù

E forse pensando proprio alla violenza della morte torna in auge il tema fondamentale del vangelo di oggi: **quando non si hanno più ragioni allora si sceglie la violenza**.

Era così ai tempi di Gesù ed è così anche ai nostri giorni:

I Giudei portarono di nuovo delle pietre per lapidarlo. Gesù rispose loro: «Vi ho fatto vedere molte opere buone da parte del Padre mio; per quale di esse mi volete lapidare?»

Finché la violenza ha a che fare con le pietre è facilmente riconoscibile, ma **ci sono tantissimi modi di usare la violenza**.

C'è quella delle parole ad esempio, o anche quella dei silenzi.

Il martirio del dialogo

Nelle nostre case le parole o i mutismi sono forme di violenza che usiamo quando i nostri dialoghi non riescono ad avere la meglio.

Gesù sta tentando di dialogare con i Giudei, ma davanti alle evidenze che Egli porta, **l'unica risposta che riceve è quella della violenza**.

Sentirsi i possessori della Verità delle volte ci arma contro gli altri.

La prova vera di essere nella Verità è la capacità di dialogare sempre, e con tutti.

E lì dove il mondo protesta noi dobbiamo poter offrire invece **il martirio del dialogo**, sempre, anche quando sembra inutile, anche quando sembra fallimentare.

Perché alla fine non importa se quello che di giusto abbiamo fatto ha portato il risultato sperato.

A noi il Signore ha chiesto di testimoniare e non di convincere il mondo.

Quanto sarebbe bello se il mondo ci riconoscesse come cristiani proprio per la nostra capacità di dialogo.

**Se crediamo che Gesù è vero Dio e vero uomo
tutto cambia per noi**

*Essere cristiani significa pensare la propria vita
a partire dalla totalità della persona di Gesù,
cioè dalla sua umanità e dalla sua divinità insieme.*

“I Giudei portarono di nuovo delle pietre per lapidarlo. Gesù rispose loro: «Vi ho fatto vedere molte opere buone da parte del Padre mio; per quale di esse mi volete lapidare?». Gli risposero i Giudei: «Non ti lapidiamo per un'opera buona, ma per la bestemmia e perché tu, che sei uomo, ti fai Dio»”.

Ancora una volta il vangelo ci mette davanti a ciò che di scandaloso Gesù è venuto ad annunciarci.

Finché lo prendiamo sul serio solo nella sua umanità, nelle dinamiche relazionali, nella lettura orizzontale della sua vita e del suo messaggio, Cristo è utile ma fondamentalmente innocuo.

Ma ciò che fa di Lui qualcosa di diverso è proprio la Sua divinità.

Gesù non è solo veramente uomo ma è anche veramente Dio.

Noi cristiani lo dimentichiamo molto spesso.

Non ci scontriamo molto con questo scandalo, e ciò lo si vede dal fatto che di lui ci prendiamo solo ciò che ci conviene, ciò che ci serve, ciò che possiamo capire e utilizzare a nostro vantaggio.

Essere cristiani significa pensare la propria vita a partire dalla totalità della persona di Gesù, cioè dalla sua umanità e dalla sua divinità insieme.

Se Gesù è Dio tutto cambia per noi.

Il suo insegnamento non è solo valido perché utile in termini esistenziali, ma è valido perché ha una profondità più grande della nostra semplice esistenza.

Amare, allora, non è più un precetto ma una via di cielo che Egli ci ha lasciato.

Tutto di Lui è letto in maniera diversa se viene considerato nella sua interezza.

Ma forse ciò che colpisce di più di questo brano è la parte finale del racconto:

“Ritornò quindi al di là del Giordano, nel luogo dove prima Giovanni battezzava, e qui si fermò. Molti andarono da lui e dicevano: «Giovanni non ha fatto nessun segno, ma tutto quello che Giovanni ha detto di costui era vero». E in quel luogo molti credettero in lui”.

In fondo è vero, Giovanni non ha fatto nessun miracolo, o almeno nessuno ce n'ha portato testimonianza, ma il grande miracolo di Giovanni consiste nel fatto che tutto quello che ha detto di Gesù era vero:

“Ecco l'Agnello di Dio che toglie il peccato del mondo”.

**La prova di essere nella Verità?
è la capacità di dialogare sempre, e con tutti!**

*E lì dove il mondo protesta
noi dobbiamo poter offrire invece il martirio del dialogo,
sempre, anche quando sembra inutile e fallimentare.
È la testimonianza che non dobbiamo mai perdere di vista, non i risultati.*

Due cose colpiscono del Vangelo di oggi la prima è la scelta della violenza come mancanza di argomenti.

Quando non si hanno più ragioni allora si sceglie la violenza.

Era così ai tempi di Gesù ed è così anche ai nostri giorni:

“I Giudei portarono di nuovo delle pietre per lapidarlo. Gesù rispose loro: «Vi ho fatto vedere molte opere buone da parte del Padre mio; per quale di esse mi volete lapidare?»”.

Finché la violenza ha a che fare con le pietre è facilmente riconoscibile, ma ci sono tantissimi modi di usare la violenza.

C'è quella delle parole ad esempio, o anche quella dei silenzi.

Nelle nostre case le parole o i mutismi sono forme di violenza che usiamo quando i nostri dialoghi non riescono ad avere la meglio.

Gesù sta tentando di dialogare con i Giudei, ma davanti alle evidenze che Egli porta, l'unica risposta che riceve è quella della violenza.

Sentirsi i possessori della Verità delle volte ci arma contro gli altri.

La prova vera di essere nella Verità è la capacità di dialogare sempre, e con tutti.

E lì dove il mondo protesta noi dobbiamo poter offrire invece **il martirio del dialogo**, sempre, anche quando sembra inutile, anche quando sembra fallimentare.

Perché alla fine non importa se quello che di giusto abbiamo fatto ha portato il risultato sperato.

A noi il Signore ha chiesto di testimoniare e non di convincere il mondo.

È la testimonianza che non dobbiamo mai perdere di vista, non i risultati.

Lo aveva capito bene Giovanni Battista, che sul finire del Vangelo di oggi incassa un complimento bellissimo:

“«Giovanni non ha fatto nessun segno, ma tutto quello che Giovanni ha detto di costui era vero». E in quel luogo molti credettero in lui”.

Infatti di Giovanni non si raccontano miracoli, e tutto quello che ha tentato di fare è umanamente fallito con la sua morte cruenta ad opera di Erode.

Eppure quello che sembrava essere un fallimento non lo è stato davvero.

Tutta la vita di Giovanni ha sempre indicato ciò che contava, e paradossalmente anche la sua morte.

Il Signore ci domanda una vita così, non miracoli.

**Verso il Calvario, gli schemi umani mettono a morte la Verità
ma non le sue opere**

*In prossimità della Settimana Santa,
abbandoniamo ciò di cui siamo convinti
e guardiamo una volta di più la presenza viva di Gesù*

L'aria è divenuta tesissima nel vangelo.

Si intuisce che siamo ormai alle soglie della settimana santa.

Anche oggi il vangelo racconta di come ormai gli animi sono esasperati e i Giudei si convincono sempre di più che Gesù vada eliminato.

Qui il problema non è più avere o non avere ragione.

Qui il problema è che **Gesù ha messo completamente in discussione lo schema che essi hanno nel credere**, e si sa che a volte diventa più importante lo schema della fede stessa, perché lo schema ci rassicura, lo schema ci dà una certezza umana.

Mettere in discussione uno schema significa un po' mettere in discussione una certezza, e **preferiamo uccidere la Verità pur di non toccare lo schema umano che ci siamo creati**.

I Giudei contemporanei a Gesù non sono né meglio né peggio di noi.

Anche noi da credenti, e da discepoli di Cristo, corriamo il medesimo rischio dei Giudei.

Anche per noi può capitare di considerare più importante lo schema che la Verità stessa. E si sa che la Verità è un fatto, mentre lo schema a volte è solo una costruzione dentro la nostra testa.

Così **arriviamo a negare i fatti pur di salvare «quello di cui siamo convinti»**.

È in un clima così che si prepara l'idea finale di uccidere Gesù, e noi magari ci troviamo alle stesse condizioni e alle stesse decisioni: farLo fuori perché mette in discussione i nostri schemi.

«Se non credete a me, credete almeno alle opere che io compio».

È così che Gesù cerca di riportare tutti a una ragionevolezza di fondo, e sembra paradossale che debba essere proprio Gesù a dover difendere la ragionevolezza delle cose.

Ma a pensarci bene non è strano perché **un'autentica fede non è la contraddizione della ragione**, ma il suo uso più alto e più vertiginoso.

Una ragione funziona davvero però solo a patto che parta dai fatti, diversamente si fa sempre una brutta fine.

«Tornare ai fatti», sembra questo l'invito di Gesù, perché sa bene che «contro i fatti non valgono gli argomenti».

Ma sappiamo bene che l'unico fatto che fu preso sul serio era quello della sua morte.